



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e
10^a (Industria, commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER L'ECONOMIA E LE FINANZE ALBERTO GIORGETTI
SULLE RECENTI VICENDE DEL GRUPPO TELECOM ITALIA

4^a seduta (pomeridiana): giovedì 26 settembre 2013

Presidenza del presidente della 8^a Commissione MATTEOLI

I N D I C E**Comunicazioni del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti
sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 6, 10 e passim</i>
CIOFFI (M5S)	10
DAVICO (LN-Aut)	12, 13
FISSORE (PD)	10
GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	3, 14
* MUCCHETTI (PD)	7
RANUCCI (PD)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Anche a nome del presidente Mucchetti, desidero ringraziare il sottosegretario Giorgetti, che è intervenuto a seguito della nostra sollecitazione nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze, così come ringrazio lo stesso Ministro, che ha inviato un autorevole esponente del suo Dicastero.

Cedo quindi subito la parola al sottosegretario Giorgetti.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei e il presidente Mucchetti per l'invito a partecipare a questa audizione.

Il mio intento è quello di dare una visione molto sintetica della situazione e una breve valutazione del quadro generale, che è emerso con estremo interesse dalle audizioni che hanno preceduto il mio intervento.

La posizione del Governo in merito alle recenti vicende societarie concernenti Telecom ed al relativo cambiamento azionario è stata già illustrata efficacemente dal vice ministro Catricalà nella sua audizione presso queste Commissioni, audizione che consideriamo un punto di riferimento fondamentale anche per il Ministero dell'economia e delle finanze. Il Governo e il Ministero seguono con particolare attenzione l'evoluzione di queste vicende, che non riguardano soltanto la prestazione di servizi di telecomunicazione, ma interessano soprattutto la gestione della rete di accesso, che costituisce – di fatto – un monopolio naturale e rappresenta pertanto un *asset* di interesse strategico per l'intero Paese, anche sotto il profilo della sicurezza dei dati sensibili trasmessi attraverso la rete. È evidente che questo è un aspetto assolutamente rilevante per il Governo,

su cui lo stesso intende concentrare non solo la propria attenzione ma anche la propria azione.

Entrambi gli aspetti dell'attività di Telecom sono rilevanti per l'Esecutivo, pur trattandosi di questioni relative ad una compagine societaria privata in cui – è giusto ricordare – il Tesoro, come voi ben sapete, non detiene alcuna partecipazione.

In primo luogo, per quanto riguarda la rete, confermo che il Governo già da tempo sta svolgendo approfondimenti tecnici al fine di valutare l'inclusione della rete stessa tra gli *asset* per i quali possono essere esercitati poteri speciali sugli assetti societari, ai sensi del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito con modificazioni dalla legge 11 maggio 2012, n. 56.

È intenzione dell'Esecutivo pervenire entro breve termine ad un completamento della definizione della normativa attuativa relativa all'esercizio del cosiddetto *golden power*, che dovrà ovviamente tenere conto dell'esigenza di rispettare i limiti posti dall'ordinamento comunitario, anche considerando che si tratta di un'operazione che coinvolge società dell'Unione europea. Mi pare che tale questione vada sottolineata in modo rilevante, sapendo qual è la difficoltà del coordinamento di un'iniziativa di questo tipo e con queste caratteristiche, con i limiti posti oggi dall'ordinamento dell'Unione europea.

Sempre con riferimento alla rete, considerato il suo rilievo strategico per la crescita e lo sviluppo del Paese, è necessario comunque assicurare un adeguato livello di investimenti da parte della società. Anche su questo c'è un impegno diretto dell'Esecutivo. Quanto alla *governance*, si discute da tempo della possibilità di pervenire ad una separazione tra la gestione delle reti e quella dei servizi, valutando anche una possibile partecipazione di Cassa depositi e prestiti.

Si tratta di un tema che dovrà essere approfondito indipendentemente dalle recenti vicende societarie, continuando i colloqui già avviati in materia. Da questo punto di vista, il Tesoro in particolar modo, ha avviato un'attività rilevante per verificare le opzioni possibili all'interno dell'ordinamento comunitario e per quelle che sono le possibilità, che devono comunque escludere l'intervento in materia di sostegno di Stato nei confronti di società che vedono la presenza di una partecipazione di Cassa depositi e prestiti, che a tutt'oggi, ai sensi anche di Eurostat, è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione.

Quindi, da questo punto di vista, sappiamo che vi è una delicatezza estrema nella valutazione tecnica di un eventuale intervento, anche se riteniamo che sia un passaggio molto interessante, le cui opzioni potranno essere esercitate nei prossimi mesi.

L'assetto di Telecom assume un rilievo strategico sul piano economico, considerando anche le possibili ricadute occupazionali. Il Governo verificherà con estrema attenzione che l'operazione presenti i necessari elementi di solidità sotto il profilo industriale ed economico.

Nel confronto che si dovrà sviluppare con gli azionisti di riferimento sarà inoltre importante verificare che sia garantito l'obiettivo di preservare

il patrimonio di competenze e di conoscenze della società, assicurando un'adeguata tutela ai livelli occupazionali. Questi orientamenti di carattere generale saranno certamente sviluppati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'informativa che renderà martedì prossimo, offrendo un quadro più ampio ed esaustivo della posizione che il Governo sta tenendo e dell'azione di *work in progress* che sta elaborando (speriamo la più efficace possibile).

Con specifico riferimento all'eventuale ripensamento della disciplina in materia di offerte pubbliche d'acquisto (OPA), cui fa riferimento la lettera di invito a questa audizione, ricordo ai colleghi che l'OPA obbligatoria è promossa ai sensi dell'articolo 106 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico della finanza o TUF) a seguito dell'acquisizione di una quota partecipativa superiore al 30 per cento dei diritti di voto.

L'obbligo di OPA non rileva, invece, nei casi di acquisizioni di partecipazione entro la soglia del 30 per cento, anche qualora essi permettano di controllare la società. Nella società dove la concentrazione proprietaria è meno elevata un investitore potrebbe quindi acquistare partecipazioni entro la soglia del 30 per cento, oltre la quale sarebbe obbligatoria, *ex* articolo 106, la promozione di un'offerta pubblica di acquisto. Come è stato ricordato anche stamattina dal presidente della CONSOB Vegas, la normativa è stata innovata profondamente nel 2007 in sede di recepimento della direttiva comunitaria con riguardo all'articolo 106, sebbene – alla luce delle precedenti esperienze e di quanto previsto nell'ordinamento dei principali Paesi europei – è stata confermata la soglia del 30 per cento quale limite della partecipazione (come definita dal novellato articolo 105, comma 2), al superamento della quale sorge l'obbligo di promuovere l'offerta.

È opportuno comunque sottolineare che la direttiva 2004/25/CE collega all'articolo 5, comma 1, l'obbligo di promozione di un'offerta pubblica all'acquisizione del controllo, mentre al comma 3 prevede che gli Stati membri determinino la percentuale di diritti di voto considerata sufficiente a conferire il controllo. Dal nostro punto di vista, quindi, la direttiva sembra prevedere – in ogni caso – la determinazione di una soglia quantitativa. In tal senso, infatti, si sono orientate le legislazioni degli Stati europei che prevedono in maggioranza un sistema a soglia fissa, tra il 30 e il 33 per cento del capitale con diritto di voto.

La sostituzione di un modello basato su una soglia fissa con un modello imperniato sul controllo di fatto, simile a quello in vigore prima dell'emanazione del TUF, non sembra desiderabile dato che l'accertamento dell'integrazione del controllo sarebbe rimesso, molto verosimilmente, al giudice amministrativo di fronte al quale sarebbe impugnabile ogni decisione dell'Autorità di vigilanza, creando una situazione di incertezza, non compatibile con l'ordinato andamento dei mercati finanziari.

Al fine di ovviare alla rigidità della vigente disciplina dell'OPA obbligatoria, imperniata sulla soglia fissa e quindi indifferente agli assetti proprietari della singola società, possibili opzioni alternative sono da tempo allo studio, anche con la collaborazione dell'Autorità di vigilanza,

in vista del possibile avvio a livello comunitario di una revisione della direttiva 2004/25/CE.

Nell'ottica di confermare un regime a soglia preventivamente determinata, ma innovando decisamente alla normativa attuale, le società potrebbero essere autorizzate a definire per via statutaria la soglia, inferiore a quella già definita per via normativa, al superamento della quale sarebbe obbligatoria la promozione di un'offerta pubblica totalitaria. Si agirebbe, quindi, nella logica di intervento per quello che riguarda le modifiche statutarie.

A livello normativo potrebbe essere determinata una soglia minima, al fine di non ingessare completamente il mercato del controllo, mentre non sarebbe consentito alle società di modificare verso l'alto la soglia del 30 per cento attualmente prevista. Questo è lo strumento principale su cui si sta in questo momento lavorando.

Un regime normativo del genere, assicurando comunque un certo grado di stabilità del controllo al primo azionista, potrebbe servire anche da incentivo ad un grado di maggiore dispersione della proprietà azionaria.

La stessa CONSOB nell'aprile 2011 aveva proposto alcune modifiche normative, volte ad attribuire agli emittenti la facoltà di stabilire negli statuti, in deroga all'articolo 106 del TUF, la soglia oltre la quale un eventuale acquirente sarebbe stato obbligato a promuovere un'offerta pubblica d'acquisto (fermo restando un limite minimo, da fissare per via normativa tra il 18 ed il 21 per cento). Successivamente, nell'ottobre del 2011, la proposta è stata formulata in maniera differente, con riferimento alle sole società neo-quotate, alle quali veniva data la possibilità di individuare all'interno dell'intervallo compreso tra il 25 ed il 35 per cento la soglia più adatta alle proprie caratteristiche.

I possibili regimi alternativi fin qui oggetto di indagine – sui quali credo si sia soffermato anche stamane il presidente Vegas – sono stati tutti basati sul conferimento alle società di un certo grado di autonomia nel decidere il proprio livello di contendibilità. Percorsi alternativi, basati su una pluralità di soglie fisse dipendenti dall'assetto proprietario contingente, non sono stati per il momento considerati.

Concludendo questo breve intervento, rispetto alla posizione del Tesoro sulla vicenda specifica e, più in generale, rispetto al tema dell'OPA, è oggi più che mai evidente che, di fronte al caso specifico, la riflessione parlamentare e, quindi, delle due Commissioni, potrà essere determinante per orientare definitivamente eventuali modifiche normative che il Governo dovesse proporre e su cui sarà fondamentale un contributo e un approfondimento da parte del Parlamento, come queste Commissioni stanno facendo. Ciò al fine di arginare per il futuro elementi quali quelli prima sottolineati sulla vicenda Telecom, che sta a cuore al Governo, che possano mettere in discussione aspetti fondamentali non solo di carattere industriale ma anche di sicurezza strategica del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Giorgetti per il suo intervento. Cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MUCCHETTI (PD). Ringrazio il rappresentante del Governo per il suo intervento che, come quello del presidente Vegas, rappresenta un contributo di merito che ci aiuta in una riflessione fattuale, capace di andare al di là della denuncia e delle preoccupazioni per il destino di una delle più grandi aziende italiane, un'azienda che, per di più, possiede un *asset* strategico come la rete e che è il luogo di sviluppo di tecnologie importanti per la competitività del Paese. Questo è il punto che sta a cuore a tutti.

Accolgo con favore, come credo molti di noi, l'intenzione del Governo di recuperare il tempo perduto nella definizione delle attività e delle risorse strategiche di interesse nazionale, sulle quali deve insistere la *golden rule* legata alla *golden share*, ridefinita nella primavera del 2012. A nostro avviso, non è una responsabilità specifica di questo Governo o dei precedenti, ma una responsabilità di ordine generale: ci si sarebbe potuto arrivare anche prima, comunque meglio tardi che mai.

Un punto estremamente delicato – su cui andremo a concludere un nostro pensiero, che mi auguro sarà il più possibile condiviso – è quello che lei ha sviluppato con una certa ampiezza con riferimento alla questione dell'OPA. Come lei ha detto, desidero anzitutto far rilevare che le posizioni del Tesoro sono *in fieri*: lei ci ha rappresentato ciò che si pensa oggi, 26 settembre, alle ore 15, ma è possibile che martedì, alle ore 12, il pensiero si sia un po' evoluto. Mi auguro che questo accada. Infatti stamane il dottor Vegas, presidente della CONSOB, ha detto una cosa molto importante che i siti Internet e i giornalisti delle agenzie non hanno compreso. È spiacevole per chi è stato giornalista dover criticare i propri colleghi, ma ho letto i titoli e ho notato che si sono concentrati sull'ovvio e non sulla novità. A me hanno invece insegnato che i titoli si fanno su ciò che non si sapeva, non su ciò che già si sapeva.

Ciò che già si sapeva è che oggi, a regolazione costante, nessuno è obbligato a fare un'OPA, perché la soglia è quella del 30 per cento. Il presidente Vegas e il sottosegretario Giorgetti non potevano non partire da questo dato: si parte dalla constatazione dell'esistente. Noi però non siamo qui per constatare l'esistente, ma per capire se l'esistente va bene o vada modificato; è questa infatti la funzione principale del Parlamento, sede del potere legislativo.

Allora, per quanto riguarda l'esistente, come dicono gli amici napoletani, « 'o presepe nun me piace ». Quando accade per la terza volta che nella stessa società i soci di minoranza vengano messi da parte e non vengano fatti partecipare alla distribuzione delle fette della torta, vuol dire che la legge sull'OPA, così come è fatta, pur se modificata qualche anno fa dall'Unione europea (che non è la sede del vangelo, ma un luogo dove gli Stati vanno d'accordo, facendo compromessi), non funziona; la modificheremo ancora.

Il presidente Vegas ci ha dato due grandi informazioni. La prima è che la soglia del 30 per cento non deriva da una direttiva europea. L'Europa dice che deve essere stabilita una soglia ma il numero è nazionale. Molti Paesi hanno indicato il 30 per cento perché ha una sua equità,

ma potrebbe essere il 32,5 per cento e andrebbe ugualmente bene (è un numero, non è mica stato consegnato da Jahvè a Mosé sul monte Sinai). È un numero che – volendo – si può cambiare, ma non è questo il punto. Ciò che è emerso in tutte queste audizioni (e lei, sottosegretario Giorgetti, avrà modo di riferirlo al responsabile del suo Dicastero e al Governo tutto) è che noi dobbiamo proporci in tempo utile una diversa regolamentazione, per tutelare gli azionisti che oggi sono a rischio, non quelli che domani saranno a rischio (e magari non capiterà). Oggi c'è prima di tutto un problema che va risolto, e che va risolto bene, perché se lo risolviamo bene avremo anticipato la soluzione anche di eventuali problemi futuri. Si tratta di un punto che deve essere chiaro, perché io non vorrei che si pensasse di creare una commissione di studio, tomba di tutte le decisioni. Deve essere chiaro al Governo che queste Commissioni sono consapevoli della situazione, ma che si devono prendere delle decisioni in tempi rapidi.

L'altro aspetto che ci ha illustrato il presidente Vegas questa mattina (e che i giornali non hanno riportato nei loro titoli, mentre è quella la notizia importantissima e coraggiosa riferita dal presidente della CONSOB) è che nell'operazione Telecom il contratto non è stato ancora eseguito. Quindi, il passaggio di proprietà non c'è; forse ci sarà, vedremo in caso come, ma certamente fino alla fine dell'anno questo passaggio di proprietà non avverrà in quanto non è previsto dal contratto.

Pertanto, fino alla fine dell'anno sarà possibile prendere dei provvedimenti (quelli che decideremo di adottare), che possono coinvolgere anche la legge sull'OPA, senza che nessuno possa dire che siamo dei furbacchioni che hanno adottato un provvedimento con valore retroattivo, cambiando le carte in tavola e facendo spaventare gli investitori esteri. A parte il fatto che di nuovi investimenti esteri sulla Telecom non c'è neanche l'ombra (si tratta di uno scambio di all'interno della Telco, del solito circolo), noi vogliamo tutelare gli azionisti e lo possiamo fare intervenendo sulla legge sull'OPA.

Un altro concetto da trasferire al Governo è che, da quanto emerso dalle diverse audizioni, nessuno pensa di andare a toccare la soglia del 30 per cento che, per tante ragioni che non stiamo qui a spiegare, è una soglia utile. Dal momento, però, che è utile ma non sufficiente, il regime a cui si pensa è un regime di doppia soglia. È vero che il regime di doppia soglia non è diffuso in tutti i Paesi dell'Unione europea, ma tante sono le misure che non sono diffuse in tutti i 27 Paesi dell'Unione europea e in tutti i 15 Paesi dell'Eurozona.

Questo regime di doppia soglia, che prevede una soglia numerica e una soglia variabile a seconda di quale sia la partecipazione che dà il controllo di fatto, è presente in quattro Paesi di primaria civiltà: la Spagna, la Danimarca, la Repubblica Ceca e l'Estonia. Ora, tra questi Paesi c'è appunto la Spagna, che è il Paese di Telefonica. Siamo dunque sicuri che, adottando una norma analoga a quella spagnola, non andremmo ad offendere la sensibilità di Telefonica, che ha sede a Madrid. Anzi, gli spagnoli dovrebbero essere contenti perché copiamo il loro regime.

Quanto all'osservazione che tutti farebbero ricorso al giudice amministrativo, ciò dipende anche da come è disposto il meccanismo del controllo di fatto. Nella giurisprudenza interna alla CONSOB, che non è norma di legge ma è attività normativa e prassi, il precedente collegio presieduto da Lamberto Cardia aveva stabilito (magari per le ragioni opposte a quelle da noi invocate) il seguente principio (che è lo stesso vigente in Spagna, dove non è che fanno ricorso al giudice amministrativo): si ha il contratto di fatto quando un socio o un raggruppamento di soci cristallizzati in un sindacato azionario determinano le sorti dell'assemblea, con particolare riferimento alla nomina del consiglio di amministrazione, per i 24 mesi successivi all'acquisizione della partecipazione o alla costituzione del sindacato (noi che siamo più di manica larga parliamo di tre anni). Onestamente, faccio fatica a comprendere come si possa contestare il fatto che un organismo come la CONSOB esamini i verbali delle ultime assemblee e vada a vedere chi ha votato il consiglio di amministrazione; non è un lavoro difficile. Per dirla tutta, dal momento che siamo in sede politica, non vorrei che dietro queste posizioni ci fosse una corrente di pensiero che ritiene, nel concreto, che è bene che Telecom diventi proprietà di Telefonica.

Bisogna anche avere il coraggio – va detto al Governo – di assumersi le responsabilità di merito. Anche le questioni regolatorie possono essere studiate e alla fine comprese. Quindi, è bene che dietro a presunte difficoltà organizzative non si nascondano valutazioni di merito. Io, signor Sottosegretario, tutte queste difficoltà non riesco a vederle. E siccome non le ho capite devono spiegarmele perché non mi bastano i discorsi *ex cathedra*. Tanti di quelli che hanno fatto i discorsi *ex cathedra*, infatti, hanno preso degli abbagli formidabili, anche se non voglio stare qui a fare l'elenco degli abbagli formidabili presi negli ultimi dieci anni di storia della finanza italiana, di cui sono stati protagonisti anche alcuni di coloro che sono stati al Governo.

Per venire al punto, l'orientamento che sta emergendo nel Senato della Repubblica, rappresentato in queste due Commissioni, è che bisogna chiarire questo aspetto, con norme che arrivino in tempi utili, cioè rapidi. Non è necessario che si approvino domani, ma dopodomani sì. E tali norme devono avere il significato di intercettare la doppia forma in cui può passare di mano il controllo di una società. In entrambi i casi, infatti, i soci di minoranza vanno protetti. Se poi ciò determinerà la conseguenza che Telefonica non è in grado di avanzare l'OPA e si ritira, ce ne faremo una ragione.

Aggiungo, perché il Governo ne sia consapevole, che questa società che si chiama Telecom Italia, e che ha il nome della nostra Patria nel logo (se certe cose hanno ancora un significato), non può passare di mano nel modo un po' scandaloso che abbiamo descritto, sulla base di decisioni prese dalla Anatel brasiliana mentre noi, come Ponzio Pilato, ce ne laviamo le mani. Non va bene. Bisogna assumersi le responsabilità. Si dica che va bene Telefonica. Se questa dichiarazione risulterà convincente,

la accetteremo. Altrimenti, sarà una presa di posizione che rivelerà i suoi limiti.

Non si dica, però, che in questo modo noi stiamo rispettando il mercato, perché stiamo appaltando la decisione all'Anatel. Questo davvero non sarebbe all'altezza del nostro Paese.

CIOFFI (M5S). Molte cose sono state già dette ma ciò che mi è sembrato strano, anche nel corso dell'audizione di questa mattina, è che esista la possibilità per un azionista che non ha la maggioranza del capitale di acquisire il controllo di un'impresa come Telecom. Abbiamo già parlato di scatole cinesi e dei piccoli azionisti. Forse sarebbe il caso di valutare l'opportunità di modificare questa norma, come ha già sottolineato il presidente Mucchetti.

Che Telecom divenga proprietà di Telefonica, che diventi spagnola, per me non rappresenta un problema; non vedo un problema nell'acquisizione di una società italiana da parte di una società estera, se quest'ultima può metterla nelle condizioni di farla funzionare al meglio. La questione centrale concerne invece la proprietà dell'infrastruttura: è su questo aspetto che dobbiamo vigilare e stare attenti.

Sulla determinazione di una soglia e sulla questione dei ricorsi al giudice amministrativo si è già soffermato il presidente Mucchetti e non ho altro da aggiungere. Il passaggio importante che abbiamo di fronte è avere il coraggio di scegliere cosa vogliamo; si tratta di decidere e di non lasciare che sia il mercato a farlo. Secondo la mia opinione, il mercato da solo non funziona. Bisognerebbe che tutti rispettassero una regola semplice e di base: se si vuole una società, occorre comprarla. Questo è il mercato che funziona bene.

PRESIDENTE. Se vuoi una cosa, la paghi.

CIOFFI (M5S). Purtroppo non funziona così, perché anche con il 24 per cento si può controllare una società.

Dobbiamo avere il coraggio di scegliere cosa vogliamo fare. Diversamente, come al solito, non scegliamo e rimaniamo sospesi in un limbo, che è il *mare magnum* della politica, dove non si sceglie mai niente perché è più facile fare questo piuttosto che scegliere.

FISSORE (PD). Vorrei fare una riflessione, che forse richiede una risposta che non può essere immediata, partendo da dove si è fermato il ragionamento del presidente Mucchetti. Abbiamo parlato di rivedere la normativa legata all'OPA per quanto riguarda il controllo e l'acquisizione societaria in generale, tutelando i piccoli azionisti. Questo è un primo aspetto del problema.

Secondo me, la questione ha poi un'altra visione ed evoluzione. Parto dall'ipotesi negativa che, al di là delle decisioni che prenderemo, l'OPA non si realizzi e quindi la società rimanga nella sua struttura attuale, dal punto di vista legale, fiscale e azionistico. È noto a tutti che

si tratta di un'infrastruttura del nostro Paese – premesso che sono d'accordo sul fatto che deve rimanere nazionale – che deve crescere e migliorare. Ma in questo momento Telecom Italia non ha le risorse per investire in tal senso.

Si sta parlando di un intervento di Cassa depositi e prestiti; ho già sentito qualcosa in proposito qui a Roma, quando Bassanini ha accennato a tale ipotesi, pensando però a una società mista, con una partecipazione degli operatori. In questo momento ci troviamo ad affrontare un problema immediato, ma qualunque sia l'esito finale legato al controllo, rimane aperta la questione sostanziale: la rete deve evolversi. Parto dalla mia esperienza per ricordare cosa accade quando non c'è la rete: ci sono territori in cui le aziende stanno andando via perché Telecom non riesce a cambiare le centraline e portare l'ADSL (e non stiamo parlando di fibra ottica).

Sarebbe interessante discutere con il Governo ed ascoltare le sue proposte. Nel caso da me auspicato, ossia che Cassa depositi e prestiti fosse artefice dell'acquisto della rete, dovremmo capire come investire sul futuro. In altre parole, acquisiamo e stiamo fermi oppure c'è un progetto? Penso che uno dei nostri compiti sia anche quello di guardare avanti. Ci sono i fondi strutturali e molte risorse sono state dedicate a questi scopi. Se interveniamo nell'azionariato che progetti seguiranno? Che cosa vogliamo fare e come intendiamo strutturare? Risolvere la questione dell'OPA in fin dei conti è abbastanza facile se c'è una volontà chiara, ma lo sviluppo dei servizi e della rete è un discorso di interesse nazionale.

RANUCCI (PD). Ritengo che lo scorporo della rete sia il problema che più interessi il Governo, perché si tratta di un'infrastruttura strategica per il Paese. Lo scorporo non può che avvenire pagando adeguatamente, su questo non c'è dubbio. Ci troviamo di fronte a una società privata che ha nel suo patrimonio la rete, pertanto, Cassa depositi e prestiti, o chi interverrà, dovrà comprare questa parte della società. Quali saranno le ricadute? Questo porterà Telefonica ad andare avanti o a fermarsi? E se si ferma, che cosa succederà?

Al presidente Mucchetti rivolgo una battuta su Alitalia. Si è voluto difendere il nome «Italia» sugli aerei, ma ora Alitalia ha 36 miliardi di debiti e il presidente Bernabè ha detto che probabilmente dovrà richiedere un aumento di capitale di 4 o 5 miliardi per portare avanti gli investimenti.

Penso che l'intervento di Cassa depositi e prestiti debba essere remunerativo; ricordo che dentro Cassa depositi e prestiti vi sono i depositi degli italiani, delle Poste, e che investe quando gli interventi sono remunerativi; non è un organismo salva-società.

Credo che il Governo debba approfondire la questione per capire se c'è la volontà di avere una rete italiana, che poi viene messa a disposizione degli operatori, con una *equivalence of input* da parte degli operatori, e per rendere chiaro qual è il tipo di investimento richiesto. Soprattutto c'è un altro punto che bisogna capire, ma è una domanda che por-

remo domani al presidente Bernabé: in caso si blocchi la vendita delle consociate brasiliana e argentina, Telecom sarà ancora appetibile per Telefonica? Probabilmente no: non sarebbe più appetibile, perché sappiamo che i grandi ricavi vengono da quei mercati.

Oltre a conoscere la valutazione del Governo su tali questioni vorrei capire altresì a che punto è la legge del 2012 sulla *golden power* e sulla *golden share*. Quali sono state le difficoltà incontrate finora che hanno impedito di portarla avanti?

DAVICO (LN-Aut). Sarò breve poiché penso che il quadro della vicenda Telecom sia ormai del tutto chiaro. Le audizioni svolte sono servite ad approfondire la questione e ad individuare il nocciolo del problema. Inoltre, domani ascolteremo il presidente Bernabé.

Ritengo che nella sostanza siamo arrivati al dunque. Adesso, alla fase delle audizioni, delle parole, devono seguire i fatti. Faccio parte della minoranza; la maggioranza politicamente elabora ed esprime un progetto, ma occorre che esso sia concordato con il Governo. Ciascuno deve dire cosa vuole fare; in caso contrario, alle belle parole e alle possibilità di soluzioni prospettate seguirebbe poco o nulla. Gli spazi ci sono; sappiamo qual è la natura degli interventi (il mercato, l'OPA, la rete), bisogna però che il Governo e la maggioranza indichino con chiarezza come procedere. Occorre che il Presidente del Consiglio, che verrà a riferire alle Camere la prossima settimana, ci dica qual è il piano, il progetto e quali sono le intenzioni del Governo. Giustamente questa mattina il presidente Mucchetti ha detto che se il Presidente del Consiglio andrà a riferire alla Camera dei deputati, quanto meno al Senato dovrà ascoltare la sua maggioranza per capire se questa ha intenzione di appoggiare la linea che egli indicherà. In caso contrario cosa comunicherebbe? Ciò che è già avvenuto?

Trovo interessante l'intervento fatto poco fa dal presidente Mucchetti. Lasciamo l'analisi di ciò che è avvenuto ai giornalisti e ai commentatori politici o economici. Adesso siamo in attesa di capire qual è la linea che la maggioranza e il Governo vogliono indicare, nella consapevolezza di dover dare la nostra collaborazione e di dover assumere un atteggiamento costruttivo, posto che alla base di tutto c'è la dignità di un Paese, il rispetto dei suoi cittadini e della sua democrazia, dei suoi risparmiatori e degli azionisti, in particolare dei più piccoli e dei meno tutelati.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente. In questi giorni è capitato spesso – anche questa mattina – che parlando della vicenda Telecom si sia fatto riferimento alla vicenda Alitalia. Si tratta, però, di due storie completamente diverse. Quando la politica si è occupata di Alitalia quest'ultima già non esisteva più, era fallita e stava chiudendo; si stavano perdendo 21.000 posti di lavoro e si perdevano le tratte. La politica se ne occupò (si può poi giudicare se in maniera corretta o sbagliata, ma questo è un altro aspetto). Si dette vita ad una cassa integrazione senza precedenti, che certo è costata ai cittadini, ma – ad ogni modo – si fece un'operazione per salvare 15.000 posti di lavoro sui 21.000 esistenti.

È giusto che la politica si occupi della vicenda Telecom, tuttavia quando nel 2008 ci siamo occupati di Alitalia la caratteristica era questa. Telecom si configura come una vicenda diversa. Telecom ha debiti, non ci sono dubbi. Perché chiediamo al Governo di occuparsene? Perché non è piaciuta ad alcuni di noi – non lo dico per fare polemica – l’osservazione fatta a caldo dal Presidente del Consiglio, secondo cui si tratta di un problema tra privati? Ripeto: perché non è piaciuta questa affermazione? Perché bisogna tenere conto che qui ci troviamo di fronte ad un’azienda italiana – Telecom, appunto – che conta 50.000 dipendenti e che, molto probabilmente, viene acquisita da una società spagnola che non naviga nell’oro (in sostanza, si sommano i debiti). Allora, signor Sottosegretario, non si può liquidare la questione sostenendo che è un problema tra privati, perché ci sono 50.000 persone e padri di famiglia che lavorano in questa azienda. Non voglio fare della retorica o della demagogia, ma questo è il quadro. E per tale motivo noi ce ne dobbiamo occupare. Spesso accade che aziende indebitate si mettano insieme per sopravvivere e andare avanti: tu sei indebitato con una banca che ti chiede di rientrare e allora ti rivolgi ad un’altra banca, chiedendo un credito superiore a quello della prima banca; paghi quindi quest’ultima, ma intanto hai indebitato la tua impresa con un debito superiore al precedente. Non vorremmo che questa fosse l’operazione. Abbiamo poi la normativa sulle OPA da rivedere.

Domani è prevista l’audizione del presidente Bernabé; a conclusione del ciclo di audizioni, occorrerà fare un ragionamento, che è sicuramente terra terra ma che rappresenta il nocciolo della questione: che fine faranno questi 50.000 posti di lavoro?

Quanto alla rete, non si può continuare a pagarla; non si può pagarla dieci volte! Anche su questo aspetto bisogna essere chiari. Ci sono poi le condizioni della infrastruttura: ci si investe e la si rende sempre più operativa. Sono tutti aspetti di cui la politica ha l’obbligo di occuparsi; abbiamo l’obbligo di occuparcene noi come parlamentari e – a maggior ragione – ha l’obbligo di occuparsene il Governo. Questo è il motivo per cui abbiamo insistito per audire in questa sede anche il Ministero dell’economia e delle finanze. Ripeto: la questione Telecom deve essere affrontata.

Sono soddisfatto di ciò che ho ascoltato nel corso delle audizioni. Ci è stato delineato un quadro che in parte avevamo già compreso, tant’è vero che la nostra Commissione stava lavorando su questa indagine conoscitiva sull’ipotesi di scorporo della rete Telecom, nella consapevolezza dell’esistenza di qualcosa che non funzionava, ma non eravamo a conoscenza di tutto quello che è poi emerso. Ha ragione il collega Mucchetti quando dice che oggi il presidente Vegas ha fatto un’affermazione che ci deve far riflettere: non è accaduto ancora niente; è probabile che accada, ma se la cessione dovesse avvenire dovrà essere accompagnata da tutte le accortezze che un Governo deve avere.

DAVICO (LN-Aut). Signor Presidente, le chiedo la facoltà di riprendere brevemente la parola. Condivido la considerazione che lei ha fatto su Alitalia. Anche in quel caso vi fu una sciagurata unione di debiti e ancora

adesso si deve chiudere quella partita. Alla fine, come ha detto il presidente Mucchetti, non è che mettendo insieme i debiti si salvino le aziende (casomai i debiti si sommano e se ne creano altri che andranno a gravare le generazioni successive). In questo caso però la natura dell'intervento che lo Stato può operare è diversa.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Desidero anzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti – in particolare il presidente Mucchetti e il presidente Matteoli – sia per la qualità delle considerazioni, sia per le proposte avanzate.

Prima di passare ad alcune questioni di merito, vorrei sottolineare l'impostazione di alcuni passaggi della posizione del Governo e – nello specifico – del Ministero dell'economia e delle finanze. Ribadisco che la nostra è una posizione di sostanziale apertura ad un confronto che avvenga in tempi rapidi e che sia efficace rispetto agli obiettivi che ci siamo dati e che sono da noi condivisi. Mi riferisco all'esigenza di operare un intervento su un'azienda che, come ha ricordato anche il presidente Mucchetti, è considerata strategica per il nostro Paese.

Questo aspetto, al di là della richiamata considerazione del presidente del Consiglio Letta, relativamente al fatto che si tratta di una questione tra privati (posizione ribadita anche in queste ore rispetto alla valutazione di un intervento relativamente alla rete, considerata strategica per il nostro Paese), credo ci dia la fotografia di una condizione oggettiva, che dà oggi la possibilità, a normativa vigente, di condurre alcune operazioni che possono incidere sugli assetti societari e quindi sulle prospettive di economia reale connesse al cambiamento di tali assetti, ovvero delle proprietà e dei riferimenti delle proprietà.

Esiste una normativa, che è ad oggi un dato «oggettivo» e che il presidente Vegas nella sua audizione ha ulteriormente perimetrato rispetto a quelli che sono gli effetti reali di questa potenziale operazione, che lascia dei margini di intervento per il Governo e per il Parlamento. Da questo punto di vista, nella nostra relazione c'è una piena apertura rispetto a tali argomenti.

Vi è quindi consapevolezza rispetto alle normative che regolano l'OPA. C'è una fotografia della situazione e c'è il richiamo all'Europa. Quest'ultimo non è evidentemente un tabù e non deve essere considerato tale; deve però essere altrettanto realistica la riflessione in merito. Credo che il Ministero dell'economia e delle finanze sia purtroppo abituato quotidianamente a fare i conti con questo tipo di quadro. Non a caso ho prima richiamato i limiti di interpretazione in sede europea e in sede Eurostat delle attività della Cassa depositi e prestiti, che non sono ininfluenti e che, quindi, devono essere sempre alla nostra attenzione. È un argomento che tiene conto, nel considerare la responsabilità che il Governo e il Parlamento possono assumere nel momento in cui decidono alla luce di una congiuntura straordinaria, di un quadro complessivo economico che è ancora debole e in cui un eventuale «passaggio» di assetto proprietario dell'azienda Telecom in mani che, comunque, non possono essere considerate

potenzialmente «pericolose» per il sistema Paese. Nessuna legge, specie questo tipo di leggi che normano i meccanismi che possono configurare un cambio di assetti proprietari all'interno di società quotate, presenta un valore assoluto nel tempo. Sono dei compromessi che devono essere valutati anche in funzione delle congiunture. Credo che questo sia un elemento che giustamente sottolineate e richiamate con grande forza e determinazione, essendo sensibili alla congiuntura complessiva che sta affrontando il nostro Paese e ritenendo opportuna la necessità «straordinaria» di una revisione rapida di questo tipo di strumento. Il Governo su questo punto non ha alcuna difficoltà a portare un contributo, ad accettare il confronto e a tirare fuori una soluzione che sia condivisa.

Non a caso, nella relazione ho sottolineato che sarà per noi estremamente rilevante la posizione che il Presidente del Consiglio assumerà in merito a questi argomenti nell'intervento di martedì, per arrivare entro la settimana prossima ad avere una posizione che possa essere la più condivisa possibile dal punto di vista dell'intervento normativo e, soprattutto, la più efficace possibile.

Ci sono infatti diversi aspetti che sono stati sottolineati nei vostri interventi. C'è, ad esempio, un aspetto prettamente normativo: l'OPA e i limiti attuali previsti dalla normativa funzionano così come sono o no? Abbiamo modelli diversi e si ricordavano altri paesi europei. Il Ministero dell'economia e delle finanze ritiene che il modello richiamato dal presidente Mucchetti abbia più punti di debolezza che di forza; non lo consideriamo però negativo in assoluto e, quindi, siamo disponibili ad un confronto pieno sull'argomento.

Per il futuro basterà la norma rispetto a quella che è la prospettiva, alle difficoltà che dovranno affrontare le nostre aziende strategiche nella competizione globale, a livello europeo, nell'attuale congiuntura? Probabilmente no. Torno così alla questione dell'Europa, che non riguarda solo questo caso specifico ma, più in generale, la nostra determinazione a recuperare all'interno dell'Europa una visione del ruolo che il nostro Paese deve avere in materia di politica industriale ed i margini che intendiamo assegnarci in merito, per esempio, agli obiettivi di convergenza europea per ciò che riguarda la gestione delle risorse pubbliche. La mia personale opinione è che questi due argomenti vanno inesorabilmente di pari passo. Perché la Cassa depositi e prestiti deve muoversi e dobbiamo valutare con grande attenzione il suo intervento? Perché nel momento in cui dovesse cambiare la percezione in sede europea di uno strumento che, potenzialmente, è assolutamente rilevante per il rilancio del nostro Paese e per l'intervento sulle infrastrutture strategiche, tra cui le reti (al riguardo rilevo che non ho risposte al quesito del senatore Matteoli su quante volte dobbiamo pagare queste reti e quindi lo faccio mio), e decidiamo un intervento, esso deve essere interpretato nel modo corretto. In caso contrario, infatti, il costo di questo intervento per il Paese cambia in modo drammatico; pertanto, nel momento in cui si decide di fare un'operazione deve essere un'operazione che non venga considerata come un ulteriore elemento di debito, che dobbiamo andare a coprire con formule diverse.

C'è infatti anche questo aspetto. A volte, la prudenza rispetto ad alcuni scenari di lavoro deriva dall'impatto complessivo delle nostre scelte; tali scelte, infatti, seppur ragionevoli, vengono interpretate in sede europea come necessità, che devono poi attivare ulteriori coperture di carattere finanziario.

Quindi dobbiamo essere consapevoli (e voi lo siete anche più di me), nell'attivare strumenti che possano correggere dinamiche apparentemente di puro mercato e cambiare gli assetti proprietari di queste società quotate, che è un corridoio abbastanza stretto. Dobbiamo perciò lavorare sempre nella consapevolezza di una verifica che le nostre iniziative – nel momento in cui delle normative dovessero andare a toccare prerogative già attivate da società che si muovono all'interno dell'Unione europea e che hanno, quindi, dei paletti che sono condivisi – non vadano di fatto a ledere diritti che sono comunque acquisiti e che devono essere ben valutati nella misura in cui intendiamo modificare in corso d'opera quelle che sono normative che oggi hanno un'efficacia e domani possono averne un'altra.

Questa è la mia opinione, ma si tratta di un tema che il presidente Letta dovrà chiarire nel suo intervento. Mi auguro che ci sia un approfondimento ulteriore nelle prossime ore perché è un elemento che dovrà essere verificato puntualmente in sede europea per evitare di attirare ulteriori procedure d'infrazione. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che dietro c'è questo tipo di scenario, che non deve essere una condizione di giogo nei confronti del Paese, ma un tema che il Governo affronta con determinazione nel momento in cui va a presentare la modifica di una norma che interviene su una questione particolarmente delicata, come quella del possibile trasferimento di società quotate per quello che riguarda l'assetto di proprietà.

Gli scenari di lavoro sono più di uno. Lo scenario principale è quello normativo, che lascia uno spazio di manovra rilevante come quello che ricordavano i Presidenti e che, a mio parere, deve essere colto in tempi ragionevolmente urgenti. Il secondo scenario è quello a normativa vigente: non si modifica la norma ma si autorizzano le società ad apportare modifiche ai propri statuti, per potere difendere gli assetti proprietari delle aziende strategiche, immaginando quindi una sorta di lavoro in autonomia senza intervenire a livello normativo. Questo è quanto si sta valutando.

La terza questione è quella legata all'intervento di Cassa depositi e prestiti (che prima ricordavo e che rappresenta un ulteriore scenario di lavoro) e che richiama a quello che è stato fino ad oggi il ricorso alla piena attuazione della *golden power*, la quale deve tener conto, inesorabilmente, del perimetro cui facevo prima riferimento. La *golden power* ha, ad oggi, degli aspetti che devono ancora essere chiariti proprio nel rapporto con l'Unione europea per poter essere esercitata pienamente e nei limiti che prevede attualmente la norma, proprio per metterci al riparo da possibili elementi di contenzioso.

Questa è l'ultima piccola parte che resta da approfondire, che non abbiamo fino ad ora mai utilizzato, ma che, più che mai oggi, mostra la corda rispetto al ritardo nel non aver chiarito quali sono gli aspetti che

possono eventualmente rappresentare elementi di contrasto di interpretazione in sede europea.

È evidente che, da parte nostra, c'è una disponibilità piena a un confronto. Non serve che lo dica a voi, ma oggi più che mai, se da questo ciclo di audizioni dovesse emergere una iniziativa di indirizzo parlamentare, sarebbe utile che il Parlamento indicasse al Governo il confine della priorità rispetto al tema fondamentale della difesa dei valori dell'economia reale e delle aziende strategiche nazionali (che va ovviamente a cozzare o, in parte, a contrastare rispetto a una serie di normative che mostrano la corda su altri temi che sono forse più rilevanti). Noi abbiamo un confronto continuo e quotidiano con il Parlamento rispetto all'interpretazione delle coperture tecniche, che insistono anche su questa vicenda: oggi, in una condizione di congiuntura così difficile, gli interventi di carattere fiscale, ad esempio sul prelievo delle accise, vanno ancora negli spazi di copertura reale oppure no? L'Europa ritiene che questa sia ancora una copertura reale e, quindi, per un certo verso, se non c'è spazio per un taglio di spesa che venga riconosciuto, dobbiamo comunque intervenire con forme di copertura che siano considerate valide, anche se sappiamo che negli effetti reali della quotidianità e della concretezza quel tipo di coperture con buona probabilità non determinerà gettito aggiuntivo.

Abbiamo però delle regole tecniche che sono attualmente condivise e che, nel confronto europeo, devono essere progressivamente superate verso scenari che ci consentano di mettere risorse che determinino crescita, così come, sul taglio della spesa, una spesa che deve essere possibilmente produttiva e virtuosa.

Sono tutti temi che vanno di pari passo, ma il Governo deve affrontare questa sfida, che prevede ovviamente alcune priorità di discussione in sede europea.

Questa è la mia personale opinione, ma anche nella Nota da me illustrata, che tradizionalmente il Ministero dell'economia e delle finanze predispose con grande oggettività e asciuttezza e che lascio agli atti, ci sono degli spazi di apertura significativi, che il Governo deve ovviamente valutare e utilizzare nel pieno delle sue responsabilità; responsabilità che io mi sento di poter ribadire in questa sede, tranquillizzando tutti i senatori sul fatto che c'è la determinazione ad intervenire.

Speriamo che l'intervento sia il più efficace e il più lucido e utile possibile. Ritengo, però, che vi sia anche uno spazio enorme per poter discutere del profilo e della definizione di questo intervento con un Parlamento che sta dimostrando una giusta attenzione non solo nei confronti del provvedimento in sé, ma anche come stimolo nei confronti del Governo affinché abbia il coraggio di usare il provvedimento su terreni dove, tradizionalmente, ed è bene ricordarlo, la crisi che noi abbiamo vissuto dal 2008 ad oggi non ha portato a nuove regole internazionali e ad alcun tipo di modifica.

Non dimentichiamo neanche questo. La partita è una partita complessa, ma da questo punto di vista c'è la volontà di affrontarla insieme.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Sottosegretario per il suo intervento.
Comunico che il documento da lui depositato sarà disponibile per la pubblica consultazione e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,50.

